

***Analisi dei processi globali di frontiera:
il caso sino-kazako***

di Omar Foschi

Indice

1. Introduzione	p. 3
2. Evoluzione della frontiera Xinjiang-Kazakhstan	p. 10
3. Il Xinjiang nelle relazioni sino-kazake	p. 18
4. Il Xinjiang: la porta per l'Asia Centrale e l'Europa	p. 26
5. Prospettive future e questioni irrisolte	p. 37
6. Conclusioni	p. 49
7. Bibliografia	p. 51
8. Appendice	p. 54

Introduzione

Più di mezzo secolo fa, Owen Lattimore¹, pioniere negli studi centrasiatrici, descrisse l'attuale Regione Autonoma Uigura del Xinjiang (RAUX) e le frontiere centrasiatriche della Cina come "il perno dell'Asia"; un luogo in cui si sarebbero giocati i destini della politica internazionale, nonché il potere e il futuro dell'umanità². Sin dai tempi antichi, infatti, il Xinjiang e le sue frontiere occidentali (queste ultime ora parte della Repubblica Kazaka) hanno giocato un ruolo cruciale negli scambi economici e culturali fra Oriente e Occidente poiché furono utilizzate dall'impero cinese come via d'accesso al cuore dell'Asia e dell'Europa in quanto dislocate lungo la famosa via della seta.

Nel XIX secolo, la centralità dell'area fu amplificata dalla rivalità delle grandi potenze dell'epoca (Russia e Inghilterra) tese a conquistare l'*heartland* eurasiatico preconizzato da Mackinder³.

1 O. Lattimore. 1950. *Pivot of Asia: Sinkiang and the Inner Asian Frontiers of China and Russia*. Boston: Little Brown.

2 Cfr. Y. Zhao. "Pivot or Periphery? Xinjiang's Regional Development", *Asian Ethnicity*, 2 (2), 2001, p. 197.

3 Il geografo inglese Sir Halford John Mackinder (1861-1947) scrisse nel 1904 *The Geographical Pivot of History* all'interno del quale enunciò la Teoria dell'*Heartland*, considerata il momento fondante della geopolitica. Secondo Mackinder, la terra era divisa in due regioni: il 'Mondo isola' e il 'Mondo oceano'. Il primo, il più grande, popoloso e ricco, comprendeva i continenti di Europa, Asia e Africa, mentre alla sua periferia si collocavano i grandi gruppi insulari delle Americhe, Australia, Giappone e Regno Unito. Al centro di questo mondo si trovava l'Eurasia (*Heartland*) la quale si estendeva dal Volga allo Yangtze e dall'Himalaya all'Artico. Protetta dalla potenza del mare e del ghiaccio a nord, dalle montagne e dai deserti a sud, la massa eurasiatica rese vano qualsiasi tentativo di dominazione da parte di una singola potenza. Le invasioni che si susseguirono nel corso della storia da est e da ovest e viceversa, infatti, fallirono a causa dell'incapacità di assicurare un continuo flusso di uomini e risorse. Con l'introduzione delle ferrovie come mezzo di trasporto, tuttavia, l'Eurasia aveva perso la sua invulnerabilità. Di conseguenza, la Russia, con la costruzione della Transiberiana, appariva in grado di invadere la massa eurasiatica minacciando così le potenze marittime (Stati Uniti e Regno Unito) poiché, in base al postulato di

Era il periodo del *Great Game* in cui la via della seta smise di essere un canale di reciproco scambio e conoscenza per diventare la base per la conquista zarista dell'Asia Centrale a scapito della dinastia cinese Qing. Durante i primi anni del XX secolo, al domino russo fece seguito il controllo sovietico e, in seguito alla rottura delle relazioni sino-sovietiche negli anni '60, la frontiera Xinjiang - Asia Centrale divenne un confine impenetrabile e altamente militarizzato. La disintegrazione dell'Unione Sovietica e la nascita delle repubbliche centrasiatiche, tuttavia, hanno ancora una volta alterato le dinamiche della massa eurasiatica riconferendo alla frontiera in questione l'antica funzione di scambio.

Ora, nel XXI secolo, la regione non appare più come terreno di scontro fra gli imperi britannico, russo e cinese per ottenere la supremazia. Il Raj britannico cessò la sua esistenza nel 1947, mentre Russia e Cina sono entrate a pieno titolo nell'era post-imperiale. I precedenti consolati britannico e russo situati a Kashgar (la seconda maggiore città del Xinjiang dopo la capitale regionale Urumqi), due simboli del grande gioco centrasiatico, sono stati trasformati in hotel che accolgono turisti da tutto il mondo.

Mackinder, "chi governa l'Europa Orientale controlla l'*Heartland*, chi governa l'*Heartland* controlla il Mondo isola, chi governa il Mondo isola comanda il mondo". In seguito, l'*Heartland Theory* fu ripresa anche dalla scuola tedesca della *Geopolitik*, in particolare dal suo principale esponente, Karl Haushofer (1869-1946), per giustificare la 'spinta verso est' (*Drang nach Osten*) del regime nazista.

Nonostante il trascorrere del tempo, alcuni osservatori delle questioni centrasiatriche utilizzano ancora ampiamente l'espressione "*Great Game*"⁴, soprattutto in seguito ai fatti dell'11 settembre 2001 e alla conseguente guerra in Afghanistan che hanno portato gli USA ad installarsi nella regione centrasiatrica rappresentando una concreta minaccia per Russia e Cina. Tale nozione, resa famosa da Rudyard Kipling nel suo celebre romanzo *Kim* (1901), se da un lato ha catturato la situazione geopolitica dell'epoca, dall'altro, non aiuta a comprendere le dinamiche all'opera nel continente eurasiatico. Al contrario, un simile paradigma anacronistico offusca la realtà odierna della suddetta area. Oggi, in circostanze totalmente inedite, si assiste ad una notevole fluidità attraverso quello che fu un tempo definito il Turkestan Centrasiatrico⁵. I contatti attraverso il confine Xinjiang - Asia Centrale hanno raggiunto livelli senza precedenti portando ad una fioritura del commercio (largamente a vantaggio cinese), mentre le relazioni inter-etniche hanno mutato la loro natura e dimensione.

Il maggiore cambiamento accorso nella regione, tuttavia, riguarda la rinascita⁶ della Cina e del suo peso economico tanto da far parlare di un "*Long Game*". Essa, infatti, sta realizzando

4 Cfr. D. Gosset. "The Xinjiang factor in the new Silk Road", 22 maggio 2007, *Asia Times*, www.atimes.com

5 Cfr. W. Raczka. "Xinjiang and its Central Asian borderlands", *Central Asian Survey*, 17 (3), 1998, p. 373.

6 Sull'onda degli attuali processi di globalizzazione, la Cina sta assurgendo ad uno status di grande potenza mondiale politica ed economica da tempo negato. Si parla sempre più spesso del ventunesimo secolo in termini di "*China's Century*", così come il ventesimo secolo lo è stato per gli Stati Uniti e il diciannovesimo per l'Inghilterra.

investimenti sia in termini di capitale finanziario e fisico sia in termini diplomatici, conscia del fatto che, sebbene la situazione nella regione muti in maniera relativamente lenta, i prossimi 10-15 anni saranno di cruciale importanza per l'Asia Centrale e che essa debba lasciarvi la propria impronta⁷.

L'improvviso collasso dell'Unione Sovietica nel dicembre del 1991, in particolare, ha rappresentato per la leadership cinese un evento carico di rischi ma anche di importanti opportunità. Il ritiro del rivale di lunga data, infatti, ha offerto alla Cina nuove possibilità di guadagnare influenza sull'Asia Centrale; una regione fino ad allora fuori dalla sua portata. Lo spazio centrasiatco quindi costituisce una fonte strategica per il futuro della Repubblica Popolare Cinese (RPC).

In primo luogo, esso rappresenta un importante punto di partenza per l'espansione dell'influenza internazionale cinese (già esercitata all'interno della Shanghai Cooperation Organisation, SCO). Secondo, l'Asia Centrale giocherà un ruolo cruciale negli sforzi cinesi tesi ad uscire dall'accerchiamento strategico statunitense e dal suo unilateralismo internazionale. Terzo, le abbondanti risorse naturali centrasiatriche avranno un impatto notevole sul futuro sviluppo economico cinese, in particolar modo sulle risorse attinenti a petrolio e gas.

⁷ Cfr. J. Bransten. "Central Asia: China brings electronics, but not democracy", *Radio Free Europe/Radio Liberty*, 25 ottobre 2005, www.rferl.org

Infine, la considerazione più importante ai fini della mia ricerca riguarda gli sforzi del governo cinese tesi a intrattenere relazioni sempre più strette con le repubbliche centrasiatriche nel tentativo di assicurarsi il mancato sostegno da parte di queste al movimento independentista uiguro. Di conseguenza, il timore che possano verificarsi nello spazio centrasiatco eventi tali da mettere a repentaglio la sicurezza dei suoi confini, spinge la Cina ad investire nel Xinjiang con l'intento di stimolare la dipendenza economica dell'Asia Centrale impiegandola successivamente come strumento di pressione sugli stati centrasiatrici ad opporsi alle forze independentiste uigure.

Nonostante la prossimità e la suscettibilità del Xinjiang a queste influenze esterne, esso fornisce alla Cina anche un'opportunità storica nel divenire una potenza egemonica nella regione centrasiatca a spese della Russia costituendo, in questo modo, "la porta" sull'Asia Centrale attraverso cui perseguire le proprie politiche energetiche, di sicurezza e di espansione verso nuovi mercati. Il Xinjiang, inoltre, possiede il più lungo confine internazionale di qualsiasi provincia o regione autonoma cinese consolidando in questo modo il ruolo di trampolino di lancio per l'espansione economica cinese.

Considerando, tuttavia, il fatto che il Xinjiang rimane ancora troppo spesso un punto debole nella maggior parte delle

analisi sull'Asia Centrale⁸ e che quest'ultima ricopre un'importanza sempre maggiore nel mondo degli affari grazie alle sue risorse energetiche e alla sua posizione strategica, alcuni esperti definiscono la regione come *Dingwei* cinese⁹ (Lebensraum), l'inizio di un *New Great Game*¹⁰, la nascita di una Grande Scacchiera¹¹ o l'inizio di uno scontro finale di civiltà¹². La questione del futuro geopolitico dell'area rimane dunque aperta.

Se il Xinjiang rappresenta la porta del corridoio economico di Beijing, il Kazakhstan costituisce la soglia che si affaccia sul giardino centrasiatco in quanto attualmente il commercio sino-centrasiatco rimane essenzialmente un commercio Xinjiang - Kazakhstan¹³. Quest'ultima constatazione si offre come spunto per la mia ricerca individuando nel Kazakhstan una sorta di cartina di tornasole sull'andamento dell'espansione economica cinese in Asia Centrale in reazione agli attuali mutamenti geopolitici e globali cui è sottoposta.

Partendo dal presupposto che la situazione internazionale esercita influenza sul Xinjiang, così come la sua situazione politica interna costituisce un fattore considerevole nelle relazioni

⁸ D. Gosset. "The Xinjiang factor in the new Silk Road", cit.

⁹ Cfr. N. Swanström. "China and Central Asia: a new Great Game or traditional vassal relations?", *Journal of Contemporary China*, 14 (45), 2005, p. 770.

¹⁰ P. Hopkirk. *Il grande gioco*. 2004. Adelphi.

¹¹ Z. Brzezinski. *The Grand Chessboard*. 1997. Basic Books.

¹² S. Huntington. *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*. 2000. Garzanti.

¹³ Cfr. T. Kellner. "La tranquille montée en puissance de la Chine en Asie Centrale", *La revue internationale et stratégique*, No. 64, 2006/2007, p. 149.

della Cina con i suoi vicini, in particolare con il Kazakhstan¹⁴, cercherò di delineare una breve evoluzione storica della frontiera Xinjiang - Kazakhstan. Successivamente, dopo aver analizzato le relazioni commerciali fra i due paesi in epoca sovietica e post-sovietica, cercherò di offrire una fotografia delle relazioni transfrontaliere intercorse in questi ultimi anni alla luce dei punti salienti della strategia centrasiatrica cinese con particolare riguardo al Xinjiang. Infine, affronterò le problematiche irrisolte che caratterizzano queste relazioni tentando di abbozzare una loro possibile soluzione nell'ambito delle prospettive future di cooperazione sino-kazaka.

Data la scarsità delle fonti sull'argomento, ho intrapreso, nell'ottobre del 2008, una ricerca bibliografica presso l'Istituto Kazakhstano di Studi Strategici (KISI) ad Almaty. Oltre la raccolta di materiale cartaceo, ho avuto anche l'opportunità di intervistare diversi specialisti dei rapporti sino-kazaki presso il sopracitato Istituto e presso il Centro di Studi Cinesi dell'Istituto di Politica ed Economia Mondiale (IWEP).

¹⁴ Cfr. D.A. Kalieva. "Sovremennaja situacija v SUAR (La situazione attuale nella RAUX)", *Analytic*, 5/2002, p. 18.

Evoluzione della frontiera Xinjiang-Kazakhstan

I 1.718 km che dividono i due paesi costituiscono la più lunga frontiera che divide il Xinjiang dall'Asia Centrale¹⁵. Riconosciuti e demarcati formalmente nel 1998 da un accordo bilaterale fra Beijing e Almaty, essi sono il prodotto delle dinamiche di espansione e di contrazione di popoli e imperi che si sono susseguiti nel corso dei millenni. Essi, inoltre, testimoniano come la presa sulla regione da parte della Cina - imperiale prima e repubblicana poi - sia sempre stata problematica¹⁶ (lo stesso può dirsi per la Russia nelle vesti di impero zarista e poi sovietico).

A partire già dal II secolo D.C., la fruttuosa via della seta aveva stimolato l'interesse cinese per la protezione del lucroso commercio che si sviluppava attraverso il continente eurasiatico e che non tardò a tradursi nell'espansione della dinastia Han (206 A.C. – 220 D.C.) verso ovest. Anche la costituzione di uno stato greco-battriano in Asia Centrale senza dubbio incoraggiò gli imperatori cinesi a prendere in considerazione non solo interessi di natura commerciale ma anche geostrategici. Di conseguenza, l'espansione cinese nel bacino del Tarim (la parte meridionale dell'odierno Xinjiang) si rivelò come una mossa naturale la quale,

¹⁵ Essi fanno parte dei 5.600 km che formano il confine internazionale del Xinjiang, il quale, a sua volta, occupa un quarto dei confini terrestri della Cina con i suoi 22.000 km (il più lungo del mondo). Gli altri vicini del Xinjiang sono: Russia (con 56 Km di confine), Kyrgyzstan (980 km), Tajikistan (450 km), Mongolia (1.435 km), Afghanistan (80 km), Pakistan (530 km), India (350 km).

¹⁶ Cfr. L.C. Harris. "Xinjiang, Central Asia and the Implications for China's Policy in Islamic World", *The China Quarterly*, No. 133, marzo 1993, p. 112.

per la prima volta, portò la Cina ai piedi orientali del Pamir dove istituì vari protettorati sui numerosi regni locali sorti nelle oasi della regione (Turfan, Qarashahr, Kucha, Kashgar, Hotan, Yarkand). Le numerose rivolte regionali, unite alle continue incursioni esterne di tribù turco-mongole, tuttavia, indebolirono la presenza cinese nei territori occidentali e spinsero l'impero a ritirarsi lasciando spazio all'insediamento, fra il IV e il V secolo, di tribù nomadi turco-mongole nella parte di steppa che va dai monti Altai al lago Balkhash e Aral.

Con l'avvento della dinastia Tang (618 – 902 D.C.), l'espansione cinese in Asia Centrale parve ancora essere possibile. Verso il 650, anno della massima espansione della sovranità dell'impero, i confini occidentali cinesi raggiunsero il lago Balkhash e la valle del corso superiore del fiume Syr-Darya (valle del Fergana). Nonostante i continui successi, la presenza cinese iniziò a vacillare ancora una volta nell'VIII secolo. Come nel periodo precedente, infatti, l'apogeo dell'espansione in Asia Centrale fu seguita da violente rivolte nei protettorati contro il governo imperiale unite ai ripetuti attacchi esterni contro gli avamposti cinesi. Il colpo decisivo al dominio dell'impero fu inflitto nel 750 a Talas (Kazakhstan meridionale) ad opera degli arabi. La sconfitta fu tale da spingere l'impero cinese a ritirarsi dalla regione per quasi dieci secoli e lasciare spazio a un lungo

periodo di turchizzazione e islamizzazione¹⁷ ad opera dei regni turco-mongoli che si susseguirono (turchi karakhanidi, mongoli karakitay, gengizkhanidi e timuridi) e che garantirono, soprattutto nell'XI e XII secolo, una relativa unità politica della regione¹⁸.

Sotto la dinastia Qing (1644 - 1911) il territorio del Xinjiang fu incorporato nell'impero anche se il territorio ed i suoi abitanti furono tenuti distinti dalle altre 18 province propriamente cinesi attraverso l'istituzione di una corte incaricata di amministrare le province esterne (*Lifan Yuan*)¹⁹. Se ne deduce, quindi, che la politica attuata e gli obiettivi definiti dalla dinastia nei confronti del Xinjiang subito dopo la sua conquista non furono affatto integrazionisti nel senso di uno sforzo teso all'incorporazione territoriale della regione e all'assimilazione della sua popolazione²⁰.

Dal 1759 ai primi anni del XIX secolo, quindi, il dominio Qing in Xinjiang fu coronato da discreto successo con l'apparente consolidamento dell'autorità imperiale attraverso un governo diretto e indiretto e il rinvigorimento dell'economia regionale. Questa situazione, tuttavia, si rivelò ben presto un'illusione a

¹⁷ Fu in questo periodo che iniziò ad essere adottato il termine "Turkestan" per indicare i territori situati fra il Tien-Shan meridionale e il Syr-Darya.

¹⁸ La sua popolazione iniziò a parlare una comune lingua turca orientale (in seguito chiamata turco chagatay) che si sviluppò su forti basi indo-europee.

¹⁹ Esso si rivelò non solo uno strumento amministrativo, basato su un rapporto di sudditanza fra il centro imperiale e i governatori imperiali e le élites locali della periferia, ma anche ideologico dal momento che perpetuava la tradizionale distinzione fra la Cina sedentaria e agricola e l'Asia Centrale nomade e pastorale.

²⁰ Cfr. M. Clarke. "The Problematic Progress of 'Integration' in the Chinese State's Approach to Xinjiang, 1759 - 2005", *Asian Ethnicity*, 8 (3), ottobre 2007, p. 266.

causa delle costanti minacce interne ed esterne che caratterizzarono tutto il secolo e che costituirono la base per l'avvento del *Great Game* negli anni '40. In quel periodo, infatti, le minacce esterne, sotto forma del Khanato di Khoqand²¹ e degli interessi russi e inglesi, iniziarono a mettere seriamente in discussione il dominio Qing sul Xinjiang. Queste pressioni esterne culminarono nel 1864 con lo scoppio di numerose rivolte interne che sancirono il collasso del dominio cinese e l'ingresso nella regione di un altro impero, la Russia zarista²². Nella sua espansione euroasiatica, quest'ultima riuscì a occupare la valle del fiume Ili, la più ampia e fertile oasi in Asia Centrale²³, completando l'annessione dello spazio centrasiatco iniziata con conquista di Tashkent (1865), Samarkand (1868) e la valle del Ferghana (1871).

La fine della dinastia Qing segnò un periodo di frammentazione in Cina che risultò in una semi-indipendenza per il Xinjiang²⁴. La regione, infatti, fra il 1911 e il 1949, fu soggetta

²¹ Il Khanato, collocato nella valle del Ferghana, era teoricamente legato all'impero Qing da relazioni tributarie ma aveva sempre fatto pressioni per ottenere maggiori privilegi commerciali in Xinjiang.

²² Nonostante il Trattato di Aiugun (1858), stipulato precedentemente fra i due imperi, non riguardasse direttamente l'Asia Centrale, dal momento che la Russia ottenne tutti i territori posti a nord e a est dei fiumi Amur e Ussuri, esso rivelò la prontezza di Beijing nel fare importanti concessioni a San Pietroburgo. Nel successivo Trattato di Beijing (1860), quindi, la Cina concesse importanti privilegi alla Russia in campo commerciale, diplomatico e territoriale. Il trattato in questione, infatti, definì per la prima volta, anche se in maniera piuttosto vaga, la frontiera russo-cinese occidentale che si estendeva dai monti Altai al Pamir. Attraverso il trattato, inoltre, la Cina cedeva alla Russia l'attuale regione kazaka del Semireche, la parte inferiore della valle del fiume Ili e la maggior parte del territorio dell'odierno Kirgizstan.

²³ Controllando i passi lungo le direttrici est-ovest e nord-sud, questa valle era di importanza strategica sia per la Russia che per la Cina.

²⁴ Già in precedenza la regione aveva goduto di una sorta di indipendenza in seguito alla rivolta di Yaqhb Beg (1864) che aveva costituito uno stato islamico indipendente

ad una continua tensione derivante dall'interazione di dinamiche esterne ed interne. Il collasso dell'impero Qing risultò in un incremento della pressione esterna sulle ormai defunte frontiere (Mongolia, Tibet, Manchuria e Xinjiang), mentre al suo interno il potere centrale appariva debole e frammentato. Fu propria questa combinazione di eventi che facilitarono lo sviluppo delle dinamiche che permisero al Xinjiang di godere di una quasi totale autonomia dalla neonata Repubblica Cinese. Questa situazione, inoltre, determinò la posizione del Xinjiang fra il 1911 e il 1949 come "pedina" e "perno" dell'Asia in quanto formava un punto di intersezione degli imperativi geopolitici di Russia/Unione Sovietica, Cina, Giappone, e verso la fine di questo periodo, degli Stati Uniti²⁵.

Dal 1933 al 1943, in particolare, sotto la guida del signore della guerra Sheng Shicai, il Xinjiang (proclamato nel 1933 Repubblica del Turkestan Orientale) divenne essenzialmente un satellite sovietico²⁶. Il sostegno sovietico della Repubblica venne ricompensato con la sottoscrizione di numerosi accordi economici e commerciali che conferivano all'Unione Sovietica il diritto di sfruttare le riserve minerarie della regione, soprattutto petrolio e

con il beneplacito di Russia e Inghilterra. Con la sua sconfitta nel 1877, tuttavia, l'impero cinese era riuscito a riconquistare la regione e a porla sotto stretta integrazione mediante una esplicita politica di sinizzazione. Nel 1884 il Xinjiang divenne provincia effettiva dell'impero.

²⁵ M. Clarke. "The Problematic Progress of 'Integration' in the Chinese State's Approach to Xinjiang, 1759 - 2005", op. cit., pp. 269-270.

²⁶ Quattro elementi chiave delinearono l'influenza sovietica nella regione: intervento militare diretto, sfruttamento economico, coinvolgimento diretto del personale sovietico nell'amministrazione e dominazione ideologica della regione.

metalli non ferrosi. In seguito ad un ulteriore accordo stipulato nel 1935, inoltre, consiglieri sovietici si insediarono a capo dei dipartimenti governativi provinciali e delle imprese commerciali. In seguito alla stipula del patto di non aggressione con il Giappone nel 1941²⁷ e la successiva perdita di capacità d'intervento a causa dell'invasione tedesca, tuttavia, l'Unione Sovietica perse interesse per il Xinjiang il quale fu nuovamente incorporato dalla Cina il 5 ottobre del 1942.

Con il deteriorarsi delle relazioni sino-sovietiche a partire dai primi anni '60, gli incontri fra gli ufficiali cinesi e sovietici sulle questioni di confine divennero sempre più sporadici. Nel 1962, schermaglie sul confine fra il Kazakhstan sovietico e il Xinjiang portarono alla costruzione su entrambi i lati della frontiera di basi militari, mentre centinaia di musulmani del Xinjiang (uiguri e kazaki), incoraggiati sia dalla propaganda sovietica sia dagli eccessi della Rivoluzione Culturale, si stabilirono in Unione Sovietica. Nello stesso periodo, la Repubblica Popolare Cinese, oltre ad esigere il ritiro delle truppe sovietiche da alcune parti della frontiera sino-sovietica (Mongolia), a pretendere senza successo che il trattati russo-cinesi del 1858 (riguardante i territori dell'Amur e Ussuri) e del 1860 (territori centrasiatci) fossero dichiarati "inequali"

²⁷ E' necessario ricordare che uno dei motivi chiave dell'intervento sovietico in Xinjiang negli anni '30 a sostegno di Sheng Shicai era quello di costituire un bastione contro l'espansione giapponese lungo le frontiere orientali dell'Urss.

dall'Unione Sovietica, rivendicò con forte enfasi gran parte del Kazakhstan orientale²⁸.

La situazione iniziò a migliorare solo alla fine degli anni '80 quando Gorbachev cambiò radicalmente le relazioni fra Mosca e Beijing. Il crollo dell'Unione Sovietica, tuttavia, portò ad ulteriori drastici cambiamenti. Ora che la "cortina di bamboo"²⁹ fra Cina e Unione Sovietica non esisteva più, si profilavano a occidente nuovi territori che contenevano in sé nuove potenzialità economiche e politiche. Quando nel 1991 il Kazakhstan dichiarò la sua indipendenza fu ufficialmente riconosciuto dalla Cina nel giro di un mese. La demarcazione della frontiera comune rimase, tuttavia, irrisolta nell'immediato³⁰. Nel 1993 i presidenti delle due Repubbliche firmarono un trattato che sanciva il riconoscimento congiunto degli attuali confini. Nel 1994, seguì un accordo integrativo sulla sezione non ancora delimitata del confine nord orientale (70 km). Nel settembre del 1997, il primo ministro cinese Li Peng e il presidente kazako Nursultan Nazarbayev firmarono un accordo sulla demarcazione sull'ultimo tratto di confine conteso. In questo modo, le basi per la successiva cooperazione fra i due paesi erano stati gettati.

²⁸ Cfr. C. Levinsson, I. Svanberg. "Kazakhstan-China border trade thrives after demarcation treaty", *Central Asia-Caucasus Institute Analyst*, 02/16/2000, www.cacianalyst.org

²⁹ Cfr. J. Bransten, M. Lelyveld. "The dragon in Central Asia. Part I: the hunt for friends, and oil", 23 novembre 2004, *Asia Times Online*, www.atimes.com

³⁰ Dei 34 mila km² di confine oggetto della disputa fra Cina ed ex Urss, 944 interessavano il Kazakhstan.

Per concludere, è importante notare come la Cina non abbia preteso dal Kazakhstan la restituzione dei territori ad essa strappati dalla Russia con i trattati di Beijing (1860) e il protocollo di Tarbagatai (1864) nonostante la loro evidente irregolarità³¹.

³¹ Sulla questione dei confini tornerò nella parte dedicata ai problemi sino-kazaki.

Il Xinjiang nelle relazioni sino-kazake

Nel periodo che va dal 1950 al 1962, la Repubblica Popolare Cinese effettuò il proprio commercio estero principalmente con l'Urss attraverso il Xinjiang, conferendo a quest'ultimo una certa autonomia commerciale³². L'esportazione della regione era costituita in buona parte da pelle di capra, bestiame, ortaggi, cotone e altre materie prime. Al fine di sostenere lo sviluppo economico del Xinjiang, il governo centrale adottò una serie di provvedimenti legislativi i quali destinavano parte della ricchezza proveniente dall'esportazione all'importazione di macchinari agricoli, pezzi di ricambio, laminati d'acciaio e fertilizzanti chimici necessari agli scopi della regione.

Dagli anni '60 agli '80, a causa dei crescenti contrasti fra Urss e Cina i contatti economici furono interrotti. Durante il periodo della Rivoluzione Culturale il volume di esportazione più alto si attestò a 3 milioni e mezzo di dollari³³.

A partire dal 1981, tuttavia, furono rivitalizzati i rapporti economici fra il Xinjiang e l'Unione Sovietica e successivamente anche con altri stati. Gradualmente iniziarono a sorgere in Xinjiang industrie specializzate nella produzione di merci

³² Cfr. S.M. Nadyrov. "Sintsjan – Ujgurskij avtonomnij rajon v dinamike ekonomicheskix i politicheskix otnoschenij RK i KNR (Xinjiang – Regione autonoma uigura nelle dinamiche delle relazioni economiche e politiche della Repubblica Kazaka e della Repubblica Popolare Cinese)", *Kazakhstan Spekr*, 2006/1, p. 15.

³³ S.M. Nadyrov. "Sintsjan – Ujgurskij avtonomnij rajon v dinamike ekonomicheskix i politicheskix otnoschenij RK i KNR (Xinjiang – Regione autonoma uigura nelle dinamiche delle relazioni economiche e politiche della Repubblica Kazaka e della Repubblica Popolare Cinese)", op. cit., p. 16.

destinate al mercato estero³⁴ anche se, allo stesso tempo, il gap fra lo sviluppo economico della regione e quello delle altre province più ricche iniziò a diventare evidente. Inoltre, verso la fine degli anni '80, l'annullamento degli accordi fra Russia e paesi centrasiatrici sulle forniture reciproche, la ricerca da parte di quest'ultime della possibilità di trarre profitto dai dazi doganali posti sulle operazioni di import-export, la carenza di fondi per l'acquisto unita alle difficoltà nel trasporto delle merci per mancanza di infrastrutture, costituirono le premesse e le condizioni in cui venne a trovarsi il Xinjiang alla vigilia della dissoluzione dell'Urss.

Data la difficile situazione dell'epoca, non considerare le potenziali opportunità di influenzare i processi di intensificazione della produzione kazaka e il livello di cooperazione regionale con il Kazakhstan sarebbe stato imprevedibile da parte del Xinjiang. Di conseguenza, una delle necessità principali di quel periodo fu quella di definire la posizione del Xinjiang all'interno delle relazioni economiche esterne del Kazakhstan e, contemporaneamente, collocare il Kazakhstan all'interno del sistema economico cinese. La dissoluzione dell'Urss, infatti, aveva reso vulnerabile la struttura economica kazaka assoggettando il suo sviluppo agli interessi dell'economia mondiale, Cina compresa.

³⁴ Nel 1981 la quantità degli articoli destinati all'esportazione fu fissata a 106. Nel 1988 il numero fu portato a 232. La maggior parte di essi riguardava articoli legati alla coltura industriale e alla produzione dell'industria leggera.

Alla crescita della produzione industriale nel periodo 1980 - 1990 si accompagnò, da un lato, un incremento complessivo del numero delle imprese, dall'altro, attraverso cambiamenti strutturali, una sensibile riduzione del peso delle imprese statali e un brusco aumento delle piccole imprese. Si registrò, inoltre, un incremento delle imprese petrolifere, metallurgiche e chimiche la cui crescita assorbiva la maggior parte degli stanziamenti provenienti da Beijing. Grazie a questo ritmo di crescita il Xinjiang sperimentò uno sviluppo economico senza precedenti.

Nonostante i sostanziali mutamenti intercorsi nella produzione durante il periodo preso in esame, solo un terzo delle principali imprese della regione, a causa delle loro condizioni tecniche, raggiunsero un livello avanzato di sviluppo. Ciò, tuttavia, non scoraggiò la decisione del governo cinese di trasformare il Xinjiang in un polo in grado di cooperare con l'Asia Centrale e il Vicino Oriente data la sua posizione geografica e la ricchezza delle sue risorse. Di conseguenza, all'inizio degli anni '90 il Xinjiang si avvicinò in maniera sempre più stretta al Kazakhstan attraverso la creazione di infrastrutture e impianti produttivi in grado di sfruttare la complementarietà dei sistemi economici dei due paesi.

In quegli stessi anni, oltre al crescente interesse cinese per le risorse energetiche kazake, iniziarono ad intensificarsi i viaggi

di commercianti privati kazaki e uiguri attraverso la frontiera dando vita al cosiddetto "shop-turismo" (*shuttle trade*)³⁵ al fine di sopperire all'incapacità dell'economia kazaka di inondare il proprio mercato con prodotti dell'industria leggera e alimentare nazionale. Attraverso questa pratica, quindi, venne posta soluzione a due importanti problemi: la penuria nazionale di generi di consumo e la dilagante disoccupazione³⁶. Questa modalità di cooperazione transfrontaliera, tuttavia, portò a due conseguenze negative per la Repubblica: il pressoché totale declino della produzione nazionale e la fuga di capitali e di cervelli dal paese.

Nel periodo che va dal 1991 al 1997 il volume delle operazioni di import-export attraverso il canale commerciale transfrontaliero Xinjiang - Kazakhstan si attestava su 3.680 milioni di dollari. E' importante notare, tuttavia, che le operazioni di importazione non beneficiarono il Kazakhstan nella stessa misura in cui lo fecero con il Xinjiang. In cambio di materie prime strategiche (metalli ferrosi e non, concimi, legname, pellame, lana, etc.), il Kazakhstan importava prodotti di largo consumo di bassissima qualità. Gli stessi beni che nel periodo sovietico venivano prodotti in quantità dalle imprese nazionali.

Agli inizi del 2000, la cooperazione fra Xinjiang e Kazakhstan ha raggiunto un nuovo livello qualitativo. I periodi

³⁵ Fenomeno legato all'economia informale già esistente nel periodo sovietico.

³⁶ Questa pratica si diffuse fra centinaia di migliaia di disoccupati, soprattutto fra ingegneri, professori e rappresentanti di altre categorie non meno importanti.

precedenti di cooperazione economica furono dominati dalla superiorità della Cina grazie all'intensificazione del potenziale economico del Xinjiang³⁷ e alla diversificazione della struttura produttiva, mentre il Kazakhstan, pur godendo di un notevole potenziale produttivo e di una posizione geografico – economica favorevole, non riuscì a sfruttare questi vantaggi nel rafforzamento della cooperazione regionale con le regioni transfrontaliere cinesi. Ciononostante, assunsero notevole importanza alcune zone del Kazakhstan che, per la loro vicinanza al confine cinese, si rivelarono strategiche per le odierne relazioni economiche sino-kazake. Attualmente esse rivestono un ruolo di primaria importanza in quanto si sono trasformate in fornitrici di materie prime sulla scia dello sviluppo impetuoso del Xinjiang e di tutta la Cina.

La particolare posizione geografico – economica del Kazakhstan sud-orientale, costellata da piccole e medie città dislocate lungo la linea ferroviaria "Schimkent-Ust-Kamenogorsk", si presta come base per lo sviluppo di impianti specializzati nella lavorazione e riesportazione di materie prime verso la Cina, i paesi della CSI e della regione asiatica del Pacifico.

Un'ulteriore regione che può essere annoverata fra le potenziali basi per lo sviluppo delle reciproche relazioni

³⁷ Nel 2003 il PIL del Xinjiang si attestava sui 23 miliardi di dollari contro i 30 del Kazakhstan, con un ritmo di crescita del 10,8%.

economiche riguarda il Kazakhstan centrale. Essa appare anche come la candidata più promettente per la creazione di una zona economica speciale in quanto, ricca di metalli ferrosi e non, potrebbe fornire una base per l'industria di trasformazione collaborando con le imprese di Urumqi nella produzione di piccoli trattori, autobus, etc.

Nella stessa ottica, le regioni del Kazakhstan settentrionale e occidentale potrebbero rafforzare le relazioni con il Xinjiang ricorrendo a significative trasformazioni delle strutture del potenziale produttivo. In aggiunta, partendo dal presupposto che il fattore regionale costituisce uno dei più importanti punti di partenza per la formazione della cooperazione intergovernativa, possono essere individuati sul territorio kazako quattro gruppi di regioni distinti fra loro dalla capacità e tendenza allo sviluppo di relazioni regionali. Al primo gruppo appartengono quelle regioni al cui interno sorgono importanti centri industriali a altri complessi produttivi in grado di svolgere interamente il ciclo produttivo ma che necessitano di innovazioni tecnologiche³⁸. Nel secondo gruppo rientrano quelle regioni con infrastrutture abbastanza sviluppate ma incapaci di portare a termine il ciclo produttivo. In esse l'attività industriale è principalmente legata a imprese alimentari, chimiche e di costruzione di macchinari³⁹. Forti della loro collocazione territoriale, queste regioni potrebbero

³⁸ Ad esempio, le regioni di Pavlodar e Mangistau.

³⁹ Regioni di Almaty e del Kazakhstan settentrionale.

costituire una sorta di "ponte" fra Cina e paesi asiatici del Pacifico, da un lato, e paesi della CSI, dall'altro.

Il terzo gruppo è formato da quelle regioni che coordinano l'integrazione produttiva con impianti relativamente sviluppati⁴⁰. Esse rappresentano le regioni che più beneficiano dell'utilizzo di capitale straniero e nazionale anche se, a causa della loro specializzazione, persistono difficoltà nel collocarle all'interno dei circuiti regionali di cooperazione. Il quarto gruppo, infine, è costituito da quelle regioni caratterizzate da un scarso livello di industrializzazione e da un debole sviluppo delle infrastrutture produttive.

Senza dubbio, i processi di adattamento alla dimensione regionale e di intensificazione della divisione del lavoro a livello territoriale avvengono anche in Xinjiang. La regione più dinamica dal punto di vista della produzione industriale e agricola è rappresentata dal Xinjiang settentrionale⁴¹. Esso gode delle più ricche risorse naturali della regione e per questo circa l'80% dell'attività industriale è espletata da quella estrattiva. Nella regione, inoltre, si concentra più del 70% della produzione complessiva del Xinjiang.

In sostanza, oltre a ricoprire una notevole importanza per la Cina, il Xinjiang si rivela un partner indispensabile per la crescita e lo sviluppo della stessa Repubblica Kazaka. In primo

⁴⁰ Regione del Kazakhstan meridionale, orientale e di Karaganda.

⁴¹ La regione occupa il 23,7% del territorio autonomo ed è popolata da quasi la metà della popolazione (circa 8 milioni di abitanti).

luogo, attraverso il potenziamento delle relazioni commerciali fra il Xinjiang, l'Asia Centrale e l'Europa, il Kazakhstan potrebbe rafforzare il proprio status di paese di transito per il flusso commerciale lungo la direttrice est-ovest. Questo, a sua volta, stimolerebbe non solo le relazioni commerciali kazake con altri paesi ma consentirebbe di acquisire anche ulteriori strumenti politici rafforzando in maniera considerevole la posizione del Kazakhstan nello spazio continentale.

Secondo, il Kazakhstan potrebbe espandersi in nuovi mercati o riconquistare quelli persi in seguito all'improvvisa contrazione dei legami commerciali con le altre repubbliche causata dal crollo dell'Unione Sovietica. Gli alti tassi di crescita della Cina, la vastità del suo territorio e della sua popolazione offrono un appetibile orizzonte verso cui indirizzare le vendite kazake. Se a questo si aggiunge il fatto che l'espansione cinese si sta indirizzando verso il Pacifico, dove secondo le previsioni occuperà un ruolo di supremazia nel prossimo secolo, il potenziale bacino di espansione commerciale kazaka si espande ulteriormente.

Terzo, il trend economico positivo vissuto dal Xinjiang influisce positivamente sulla stabilità della regione. Questo, in ultima analisi, garantisce la stabilità delle relazioni sino-kazake.

Il Xinjiang: la porta per l'Asia Centrale e l'Europa

Reso possibile dal vuoto strategico creato alla disintegrazione dell'Urss, il riposizionamento della Cina nei confronti dei suoi vicini continentali si è reso necessario all'indomani della nuova ripartizione regionale creata dalla crisi afghana e dal lancio della lotta al terrorismo in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001⁴². Questa strategia corrisponde, a sua volta, a un'esigenza di politica estera e a una necessità di politica interna.

Sul piano esterno, la Cina, che continua a soffrire del "complesso di accerchiamento", cerca di contrastare l'avanzata americana nella regione (Asia Centrale, Mongolia e India) suscitata dalla guerra contro il terrorismo e dalla volontà di anticipare la "minaccia cinese". Benché le maggiori preoccupazioni strategiche cinesi continuino a concentrarsi sulla fascia marittima (Taiwan, Giappone, penisola coreana e Mar della Cina), l'evoluzione della situazione in Asia continentale spinge la Cina ad adottare una politica regionale ben determinata. Da questo punto di vista, la cooperazione con i vicini continentali non è diretta solamente a garantire la sicurezza delle sue frontiere, stabilizzando in questo modo le problematiche regioni interne come il Tibet o il Xinjiang, ma anche a "neutralizzare" i

⁴² Cfr. T. Mathou. "La nouvelle diplomatie frontalière de la Chine à la reconquête de ses marches continentales", *Revue internationale et stratégique*, 2005/4, p. 34.

suoi vicini centrasiatrici in caso di contrasto con gli Stati Uniti⁴³. Lo strumento principale attraverso cui si è tentato di perseguire questi obiettivi è rappresentato dall'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO)⁴⁴.

Sul piano interno, tre obiettivi guidano la nuova diplomazia frontaliera cinese: la garanzia dell'approvvigionamento di energia e materie prime, la conquista di nuovi mercati e lo sviluppo delle sue regioni periferiche. L'accelerazione del suo sviluppo ha costretto la Cina a una crescente esternalizzazione della sua economia. Il suo bisogno di energia e materie prime, inoltre, l'ha spinto a moltiplicare gli accordi di approvvigionamento con i suoi vicini. Dipendente per oltre il 50% dal Medio Oriente per le sue importazioni di petrolio, la Cina, che è divenuta in qualche anno il secondo consumatore mondiale di idrocarburi⁴⁵, ha in effetti notevole interesse a sviluppare dei partenariati energetici nella regione, soprattutto con la Russia che detiene le prime riserve di gas e le seste riserve di petrolio al mondo. Tuttavia, gli

⁴³ I maggiori interessi cinesi in Asia Centrale sono: 1) lotta al terrorismo, separatismo ed estremismo; 2) mantenimento della stabilità nella regione; 3) sviluppo economico della regione; 4) mantenimento delle relazioni amichevoli fra Cina e stati centrasiatrici; 5) ostacolo alla supremazia regionale di altri attori esterni; 6) prevenzione della formazione di alleanze militari regionali che potrebbero operare contro la Cina; 7) mantenimento dell'accesso alle risorse.

⁴⁴ La Shanghai Cooperation Organisation (SCO) è un'organizzazione intergovernativa fondata il 14 giugno 2001 dai capi di stato di Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan, Russia e Cina. Questi paesi, con l'eccezione dell'Uzbekistan, avevano fatto parte originariamente del cosiddetto "Shanghai Five", ma dopo l'adesione dell'Uzbekistan nel 2001, i membri dell'organizzazione decisero di trasformarne il nome in quello attuale. La linea d'azione SCO è fortemente influenzata dalle preoccupazioni dei membri relativamente alla sicurezza, identificando nel terrorismo, separatismo e fondamentalismo le principali minacce alla loro esistenza. Sul piano economico, l'Organizzazione mira all'intensificazione della cooperazione economica nel tentativo di costituire nel lungo periodo un'area per il libero commercio nell'ambito dei paesi aderenti.

⁴⁵ Dal 1993 la Cina è diventata anche un importatore netto di petrolio.

inconvenienti incontrati con la Russia nella realizzazione del gasdotto Angarsk – Daqing, uniti all'incertezza dell'approvvigionamento in Medio Oriente a causa della guerra in Iraq, hanno spinto la Cina ad attuare una diversificazione delle sue importazioni di idrocarburi optando per una collaborazione centrasiatrica, *in primis* con il Kazakhstan. Le compagnie petrolifere cinesi, quindi, hanno rilanciato la loro politica di acquisizione dei campi petroliferi kazaki sin dai primi anni 2000. Nel 2003, infatti, in occasione di una visita ufficiale in Kazakhstan, il presidente della Repubblica Popolare Cinese Hu Jintao ha riaperto le trattative per la costruzione dell'importante oleodotto che collega Atasu, in Kazakhstan, a Alashankou, in Xinjiang⁴⁶. Ancor più importante per il futuro cinese, è l'oleodotto che costituisce la seconda parte di un vasto progetto che collegherà direttamente, dopo il completamento del troncone che collega le città kazake di Kenkiyak e Kumkol, i giacimenti petroliferi kazaki del Mar Caspio allo Xinjiang. Di conseguenza, circa 50 milioni di tonnellate di petrolio kazako potranno essere annualmente trasportate verso la Cina accrescendo in maniera sostanziale il volume degli scambi fra i due paesi e rafforzando parallelamente le loro relazioni politiche.

Prendendo in considerazione il secondo punto della strategia cinese, ossia la conquista di nuovi mercati, alcuni

⁴⁶ Entrato in funzione nel 2006, l'oleodotto può trasportare fino a 10 milioni di tonnellate di petrolio all'anno prima di poter raggiungere la capacità di 20 milioni di tonnellate in futuro.

studiosi sono convinti che Beijing stia tentando di riattivare i suoi tradizionali sforzi tesi alla dominazione dell'Asia Centrale attraverso il commercio⁴⁷. In un certo senso, questa prospettiva appare reale se si osserva l'enorme e variegata quantità di beni che inonda i *bazaar* centrasiatrici, soprattutto kazaki. Beijing ha senza dubbio un importante vantaggio nella regione poiché i beni russi non sono della stessa qualità di quelli cinesi, mentre questi ultimi hanno un prezzo più basso di quelli americani o giapponesi. Inoltre, l'integrazione con i mercati centrasiatrici è incoraggiata dalla Cina per almeno tre ragioni: fare delle relazioni economiche e commerciali uno strumento attraverso cui rafforzare maggiormente la solidarietà interregionale; creare un'alternativa agli accordi regionali di cui essa non è parte (MERCOSUR, UE, NAFTA, etc.); diminuire l'influenza di quei gruppi che promuovono l'estremismo etno-religioso e il separatismo⁴⁸. In altre parole, il commercio è considerato dal potere cinese come uno strumento particolarmente efficace per la creazione di aree di operazione e interessi comuni con le repubbliche centrasiatriche, per solidificare i rapporti politici e per affermare l'influenza regionale della Cina⁴⁹.

Il terzo punto della strategia cinese in Asia Centrale riguarda lo sviluppo accelerato delle sue regioni periferiche.

⁴⁷ Cfr. N. Swanström. "China and Central Asia: a new Great Game or traditional vassal relations?", *Journal of Contemporary China*, op. cit., p. 579.

⁴⁸ In particolare quello uiguro.

⁴⁹ T. Kellner. "La tranquille montée en puissance de la Chine en Asie Centrale", op. cit., p. 149.

Lanciato da Jiang Zemin nel 2000, il programma del "Grande Sviluppo Occidentale" (*Xibu Dakaifa*) mira ad integrare le regioni occidentali della Cina nel grande boom economico cinese, rendendole in questo modo competitive. Benché il programma includa otto province⁵⁰, il Xinjiang costituisce l'area di maggiore attenzione proprio per la sua collocazione geografica che lo rende più che mai la "nuova frontiera" verso l'Asia Centrale e l'Europa⁵¹.

Adottato come strategia mirante a ridurre la frattura socio-economica risultante dal crescente disequilibrio fra est e ovest del paese, il programma prevede, attraverso la devoluzione del 70% delle risorse finanziarie provenienti dalle più ricche regioni centrali e orientali, la realizzazione dei seguenti obiettivi:

- Rapida costruzione di infrastrutture (strade, ferrovie, aeroporti, collegamenti radio e televisivi);
- Maggiore attenzione per la salvaguardia ambientale;
- Modernizzazione delle strutture industriali;
- Sviluppo scientifico, tecnologico e formativo;
- Riforme e apertura verso l'Asia Centrale

Alcuni analisti cinesi hanno affermato che lo sviluppo delle regioni periferiche indotto dal programma si realizzerà nell'arco di 30 anni⁵². Durante la prima fase (5 anni), gli sforzi saranno

⁵⁰ Xinjiang, Tibet, Qinghai, Gansu, Sichuan, Yunnan, Shaanxi e Guizhou.

⁵¹ T. Mathou. "La nouvelle diplomatie frontalière de la Chine à la reconquête de ses marches continentales", op. cit., p. 35.

⁵² Y. Zhao. "Pivot or Periphery? Xinjiang's Regional Development", op. cit., p. 203.

tesi al potenziamento delle infrastrutture, sradicamento della povertà e miglioramento delle condizioni di vita. Nella seconda fase (10 anni), la priorità sarà assegnata alla salvaguardia ecologica ed ambientale. Nella terza fase (15 anni), l'obiettivo sarà quello di incrementare il livello di industrializzazione e contemporaneamente ottimizzare le condizioni ecologiche al fine di creare migliori condizioni per la popolazione delle diverse regioni.

Nel caso del Xinjiang, oltre ad implementare le suddette linee guida, si è adottata la cosiddetta "strategia del bianco, rosso e nero"⁵³. Tale strategia si basa sulla massimizzazione dei vantaggi ambientali e geografici di cui gode la regione. Facendo leva sulla tradizione agricola della regione, quindi, Beijing si pone l'obiettivo di trasformare il Xinjiang in un grosso polo per la produzione di cotone di alta qualità ("produzione bianca") il quale fornirà a sua volta l'impulso alle imprese legate alla sua lavorazione, trasporto, nonché alle industrie tessili e ai centri di vendita del prodotto. La stessa logica verrà applicata anche al settore della frutticoltura e della coltivazione delle cucurbitacee, pomidori, datteri, pepe e melograni ("produzione rossa"). La terza risorsa destinata ad essere utilizzata dalla strategia di sviluppo cinese, infine, riguarda la cosiddetta "produzione nera": petrolio, gas e suoi derivati. Secondo una stima del governo

⁵³ Cfr. K.L. Syroezhkin. 2006. *Problemy sovremennogo Kitaja i bezopasnost' v Tzentralnoj Azii* (Problemi della Cina contemporanea e sicurezza in Asia Centrale), p. 122. KISI: Almaty.

cinese, l'estrazione petrolifera e gasifera nel 2010 raggiungerà i 60 milioni di tonnellate all'anno per poi raggiungere una capacità di 100 milioni di tonnellate annue entro il 2020⁵⁴.

Grazie alla combinazione del dinamismo dell'economia cinese con la vitalità diplomatica di Beijing e il programma di apertura verso occidente, non poco influenzato dalla precedente "strategia dei grandi circoli internazionali"⁵⁵, il Xinjiang è divenuto un'importante area strategica dal punto di vista degli appetiti economici e geostrategici cinesi. Attraverso la regione, infatti, si sviluppa l'80% del volume commerciale fra la Cina e l'Asia centrale. Non è propriamente corretto parlare, tuttavia, di un vero e proprio commercio sino-centrasiatico dal momento che la maggior parte degli scambi avviene lungo la frontiera Xinjiang - Kazakhstan⁵⁶. Attestandosi al 70%, infatti, il volume degli scambi fra le due regioni fa sì che il commercio sino-centrasiatico sia essenzialmente un commercio Xinjiang - Kazakhstan⁵⁷. L'attuale situazione, quindi, consacra più che mai la Repubblica

⁵⁴ Nel 2005 l'estrazione petrolifera in Xinjiang si attestava a 23,93 milioni di tonnellate, mentre l'estrazione gasifera ha raggiunto 10,6 miliardi di metri cubi. In base a questi dati, la regione occupa rispettivamente il terzo e secondo posto nel paese.

⁵⁵ Strategia adottata inizialmente per sviluppare il potenziale economico delle aree costiere cinesi attraverso l'importazione di materie prime ed energia dal mercato mondiale da impiegare nel processo produttivo e l'esportazione dei prodotti finiti. In questo modo, le aree in questione non avrebbero intaccato le scarse risorse energetiche interne. In risposta alla strategia delle aree costiere, sorsero negli anni '80 altri circoli economici regionali legati alle regioni e stati confinanti al fine di incentivare il commercio e lo sviluppo economico. Di conseguenza, il "Grande circolo nord-est asiatico" comprendeva il commercio fra l'estremo oriente sovietico, il Giappone e la Corea con Heilongjiang, Jilin e Liaoning. Il "Grande circolo islamico", invece, legava economicamente il Xinjiang con l'Asia Centrale sovietica ed il Medio Oriente.

⁵⁶ Cfr. N. Swanström, N. Norling, Z. Li. 2007. *The new silk roads: transport and trade in greater Central Asia*, p. 388. CACI: Washington.

⁵⁷ T. Kellner. "La tranquille montée en puissance de la Chine en Asie Centrale", *La revue internationale et stratégique*, No. 64, 2006/2007, p. 149.

Kazaka al ruolo di "punto d'accesso" dell'espansione cinese nello spazio eurasiatico. Il commercio accumulato fra Xinjiang e Kazakhstan, sin da quando la Repubblica è diventata indipendente 17 anni fa, ha raggiunto i 37.3 miliardi di dollari, con un incremento medio annuo del 39%. Il loro commercio ha toccato nei primi nove mesi del 2008 i 7.18 miliardi di dollari, costituendo il 54% degli scambi commerciali fra Cina e Kazakhstan e il 45% del commercio estero del Xinjiang⁵⁸. Alla luce di questi dati, il Kazakhstan rimane il maggiore partner commerciale del Xinjiang, seguito da Kirgizstan, Russia, Tajikistan e Uzbekistan⁵⁹.

Per la Cina, quindi, le relazioni economiche con il Kazakhstan non offrono solamente vantaggi economici, ma forniscono anche la capacità di garantirsi una presenza politica in Asia Centrale anche se non paragonabile al ruolo politico giocato dalla Russia nella stessa regione⁶⁰.

Nell'ambito della strategia di apertura del Xinjiang al Kazakhstan e all'Europa, i trasporti occupano un ruolo decisivo. E' proprio in quest'ottica che Beijing tanto propaganda l'idea di una rinascita dell'antica via della seta. Nella sua versione moderna, essa prende la forma di un corridoio dislocato lungo

⁵⁸ Cfr. "China's Xinjiang Uygur delegation ends visit to Kazakhstan", 20 novembre 2008, *People's Daily Online*, www.englishpeople.com.cn

⁵⁹ Cfr. "Xinjiang reports robust foreign trade growth", 17 agosto 2008, *People's Daily Online*, www.englishpeople.com.cn

⁶⁰ Cfr. D.A. Kalieva. *Sovremennaja situacija v SUAR* (La situazione contemporanea in Xinjiang), Analytic, 4/2002, p. 24.

l'asse transiberiano e le rotte marittime che collegano la Cina al resto del mondo: un ponte continentale (*Eurasian land bridge*) che si estende per 10.900 km partendo dal porto di Lianyungang per arrivare direttamente a Rotterdam. Una tale infrastruttura, oltre ad alleviare il sovraccarico dei porti cinesi sulla costa orientale e ad incrementare l'accesso delle regioni arretrate cinesi al mercato mondiale, si pone in diretta concorrenza con il primo corridoio eurasiatico che si snoda in territorio russo (Nakhodtka-Mosca).

Oltre al revival di una "via della seta terrestre", Beijing sta attivamente lavorando per inaugurare una "via della seta aerea". Il progetto, presentato per la prima volta dalle autorità cinesi nel 2006, si prefigge l'obiettivo di rinnovare interamente l'aeroporto internazionale di Urumqi (la capitale del Xinjiang) in modo tale da accogliere entro il 2015 oltre 16 milioni di visitatori l'anno e regolamentare un flusso aereo di 150 mila partenze e arrivi⁶¹.

Un altro fattore cruciale per il potenziamento del commercio eurasiatico è costituito dai porti di frontiera Xinjiang – Kazakhstan aperti sin dalla normalizzazione dei rapporti sino-sovietici a metà degli anni '80. In verità, vi sono state quattro

⁶¹ Attualmente, l'Urumqi International Airport ha collegamenti con Seul, Tehran, Islamabad, Mosca, Irkutsk, Novosibirsk, Yerevan, Baku e Ulan Bataar. I collegamenti con le principali città dell'Asia Centrale, tuttavia, si stanno sviluppando con più rapidità. Per incrementare questo trend, sin dal 2007 le autorità cinesi hanno agevolato le pratiche per l'ottenimento del visto da parte dei passeggeri provenienti dalle repubbliche centrasiatriche. Per quanto concerne il Kazakhstan, la compagnia di bandiera Air Astana effettua settimanalmente 5 voli fra Almaty e Beijing, mentre la China Southern Airlines opera 4 voli fra Almaty e Urumqi. I governi kazako e cinese, tuttavia, si impegnano a garantire entro il 2009 voli diretti da Astana, Chymkent e Ust-Kamenogorsk verso Urumqi eliminando lo scalo intermedio di Almaty.

fasi principali nel commercio transfrontaliero fra Cina e Asia Centrale sin dalla seconda guerra mondiale. Il primo accordo sino-sovietico in materia di commercio transfrontaliero fu firmato nel 1949 dalle compagnie dei rispettivi paesi. Ad esso fece seguito l'apertura di quattro zone commerciali ubicate sul confine Xinjiang-Kazakhstan (Khorgos, Turugart, Jeminay e Baktu) anche se furono successivamente chiuse a causa delle cattive relazioni fra i due paesi nel periodo 1963 – 1967. Il risultato fu il blocco del commercio di frontiera. Le relazioni commerciali furono, tuttavia, riesumate nel 1982 anche se non formalmente riconosciute fino al 1986.

Il 12 ottobre 1990 le linee ferroviarie cinesi e sovietiche furono collegate al passo Alatau-Druzhba (Dostyk) in Xinjiang gettando le fondamenta del secondo corridoio terrestre eurasiatico (dopo quello russo). In seguito alla dissoluzione dell'Urss, infine, sono stati stipulati numerosi accordi fra l'Ufficio Trasporto Merci del Xinjiang e la sua controparte kazaka portando all'apertura di altre rotte terrestri per il trasporto passeggeri e merci su rotaia⁶². Questo ha condotto all'intensificazione del commercio transfrontaliero che ha caratterizzato questi primi anni 2000.

Fra tutti i porti di frontiera, il più importante è quello di Khorgos in cui si è creato nel 2004, su proposta del presidente

⁶² Il commercio con l'Asia Centrale attraverso questi porti di frontiera si attestava, già nel 1992, a 464 milioni di dollari, una crescita 65 volte superiore al valore del 1986.

kazako Nazarbayev, l'omonimo centro internazionale di commercio. Il centro, situato nella prefettura di Ili, è stato definito come la "vetrina del commercio transfrontaliero" e l'unico del suo genere in tutta la Cina⁶³. Se il progetto avrà successo⁶⁴, oltre a fornire un'esperienza di libero commercio utile all'integrazione in seno alla Shanghai Cooperation Organisation (SCO), il centro fornirà una buona base per l'espansione di imprese e prodotti cinesi sui mercati centrasiatiko ed europeo.

Nel 2006, infine, è stata inaugurata nella prefettura di Altay la zona di commercio transfrontaliero di Jeminay. Seconda solo a Khorgos, l'area è in grado di ospitare circa 10 mila commercianti e 3 mila tonnellate di merce.

⁶³ C. Levinsson, I. Svanberg. "Kazakhstan-China border trade thrives after demarcation treaty", cit.

⁶⁴ Secondo le stime riportate dal China Daily, il volume complessivo del porto raggiungerà i 2.224 miliardi di dollari nel 2010.

Prospettive future e questioni irrisolte

Dal lavoro fin qui esposto appare chiaro come la Cina si stia sviluppando in maniera dinamica non solo nel mondo ma anche nella regione a lei più prossima, l'Asia Centrale. La sua "forza crescente", tuttavia, non dovrebbe essere sopravvalutata dal momento che è accompagnata da numerosi problemi.

La sempre più forte posizione economica cinese in Asia Centrale, in generale, e in Kazakhstan, in particolare, è divenuta palese, ma non è dinamica. La percentuale di investimenti diretti esteri e il volume di commercio estero in Kazakhstan non supera, infatti, il 10%⁶⁵. In questa situazione, tuttavia, si riscontrano significativi paradossi.

Primo, più del 75% della bilancia commerciale fra la Cina e il Kazakhstan è ancora largamente concentrata nel Xinjiang. Secondo, il saldo è chiaramente a favore del Kazakhstan quando si tiene conto non solo delle cifre assolute ma anche della tipologia di merce importata ed esportata. Se si analizza, ad esempio, la natura della merce esportata attraverso il passaggio Druzhba – Alashankoy, la principale porta per il commercio verso la Cina, risulta evidente come la parte consistente sia rappresentata da materie prime strategiche (metalli, ferrosi e non, e petrolio)⁶⁶. Il Kazakhstan, per contro, riceve dalla Cina

⁶⁵ Cfr. K. Syroezhkin. "China in Central Asia": from Trade to Strategic Partnership", *Central Asia's Affairs*, 4/2007, p. 23.

⁶⁶ Prodotti chimici (1%), legname (2%), concimi (4%), pellet (9%), metalli ferrosi (9%), petrolio (15%), metalli non ferrosi (26%), ferraglia (27%).

prodotti che vanno a riempire qualsiasi mercato alimentare di Almaty o di altre città kazake. Terzo, non si può non tenere conto del fatto che, negli ultimi anni, ai tradizionali articoli cinesi di largo consumo si sono aggiunti mobili, costosi apparecchi tecnologici e automobili aumentando in maniera considerevole il valore del volume globale delle importazioni cinesi. Infine, il fenomeno dello "shop-turismo" rappresenta un problema serio per il Kazakhstan. Ogni anno, infatti, più di 100 mila persone, in maggioranza provenienti dai paesi della CSI, visitano la Cina non per ammirare le bellezze del Xinjiang ma per fare business. Basta quindi moltiplicare il numero di tali visite per la somma di valuta esportata per ottenere direttamente l'ammontare di risorse monetarie perse dal governo ogni anno. La questione è resa ancor più problematica dal momento che, a differenza di quelle cinesi, le statistiche economiche kazake non prendono in considerazione il volume degli scambi provenienti dallo "shop turismo". Quinto, nonostante il fatto che la qualità della merce cinese sia visibilmente migliorata negli ultimi anni, il problema della merce di scarsa qualità in Kazakhstan e Asia Centrale non è stata ancora risolta.

Per quel che riguarda l'ambito degli investimenti, è interessante notare che, nonostante la presenza di importanti compagnie cinesi consapevoli dell'enorme potenziale rappresentato dal mercato centrasiatrico, esse sono restie ad

investire i propri capitali in Kazakhstan e negli altri paesi della regione. Il motivo di tale scelta può forse essere ricondotto al clima poco favorevole che inibisce gli investitori.

Considerando il fatto che la cooperazione bilaterale, così come quella multilaterale, caratterizza soprattutto la qualità delle relazioni d'investimento e non la dinamica dell'interscambio commerciale, si può dedurre che le relazioni economiche fra Kazakhstan e Cina appaiono attualmente non solide. Nelle condizioni attuali, quindi, la dimensione e le aree di cooperazione sino-kazaka non sono in grado di far fronte alle richieste provenienti dal reciproco interesse economico dei due paesi favorito dalla loro complementarità economica e commerciale⁶⁷. Per tale motivo, l'intensificazione e l'incremento del livello di cooperazione economica costituiscono le principali sfide nell'agenda delle relazioni bilaterali dei due paesi.

Alla luce di quanto riportato sopra, le relazioni fra Xinjiang e Kazakhstan rivelano tutta la loro cruciale importanza. Il loro potenziamento, infatti, non solo darebbe la possibilità alla Cina di irrobustire a sua volta le sue relazioni con la Repubblica Kazaka ma, attraverso un Kazakhstan "più vicino" e in linea con gli obiettivi cinesi, otterrebbe un "corridoio preferenziale" per raggiungere lo spazio centrasiatiko ed europeo.

⁶⁷ Cfr. K. Khunpin. "Dalneishee usilenie ekonomicheskogo sotrudnichestva mezhdu SUAR KNR i Kazakhstanom v ramkakh SHOS (Ulteriore intensificazione della cooperazione economica fra RUAX e Kazakhstan)", materiale tratto dalla *Conferenza Internazionale "Problemi della cooperazione economica e finanziaria in ambito SCO"*, 2006, p. 148. KISI: Almaty.

La cooperazione economica fra il Xinjiang e il Kazakhstan racchiude in sé un enorme potenziale e possibilità non ancora interamente esplorate. Da questo punto di vista, i più promettenti settori di collaborazione sono:

- *Settore energetico*: il Xinjiang si sta trasformando in fornitore energetico per i fabbisogni cinesi. Considerando gli interessi energetici del Kazakhstan, entrambe le parti dovrebbero partecipare attivamente attraverso la creazione congiunta dei progetti e, contemporaneamente, cooperare nel riciclaggio dei prodotti petroliferi;
- *Settore delle infrastrutture*: Kazakhstan e Xinjiang potrebbero efficacemente partecipare in progetti congiunti nell'ambito di questo settore. La Cina, in aggiunta, potrebbe fornire capitali, impianti e tecnologia;
- *Settore minerario*: considerata la ricchezza goduta dal Kazakhstan di risorse metallifere ed il crescente fabbisogno cinese per questa materia prima, il settore in questione possiede un enorme potenziale. Si potrebbero, infatti, costruire degli stabilimenti metallurgici in Xinjiang che lavorerebbero sulla base delle risorse e degli investimenti kazaki. In questa maniera, le imprese kazake avrebbero l'opportunità di vendere direttamente la propria produzione sul mercato cinese. Il vasto mercato cinese e il clima favorevole agli investimenti in Cina,

- infatti, esercitano maggiore attrazione sulla controparte kazaka e offrono una colossale opportunità all'attività imprenditoriale;
- *Settore edile*: in questo ambito la Cina sarebbe in grado di fornire alla controparte kazaka materiali e appalti;
 - *Settore dei collegamenti*: la situazione kazaka in questo settore è resa difficile dall'obsolescenza dei suoi impianti. La Cina, quindi, potrebbe collaborare con reciproco vantaggio nella costruzione di nuove infrastrutture e nella fornitura di nuovi impianti e pezzi di ricambio;
 - *Settore dei trasporti*: Xinjiang e Kazakhstan possiedono un enorme potenziale anche in questo settore. Il Kazakhstan, in particolare, potrebbe emergere a pieno diritto come importante intermediario nel commercio delle merci cinesi fra la Cina e i paesi della CSI e l'Europa;
 - *Settore dei macchinari elettromeccanici*: la collaborazione in questo settore potrebbe basarsi sulla creazione di imprese specializzate nell'assemblaggio dei macchinari cinesi sul suolo kazako;
 - *Settore della produzione agricola*: il settore si rivela importante per l'impulso al partenariato anche se la sua realizzazione necessita del sostegno dei rispettivi governi sotto forma di una strategia politica *ad hoc*.

Questa auspicabile e poliedrica cooperazione fra Xinjiang e Kazakhstan, tuttavia, non è immune da una serie di problemi che

potrebbero mettere a repentaglio non solo la piena realizzazione delle potenzialità insite in ciascuno dei settori sopracitati, incluso il fine ultimo dell'espansione cinese verso l'Asia Centrale e l'Europa, ma anche le stesse relazioni amichevoli fra il Xinjiang e il Kazakhstan, per non parlare di quelle sino-kazake.

Alcuni dei maggiori impedimenti al *revival* di uno spazio economico aperto risiedono nel settore delle infrastrutture. Attualmente le ferrovie cinesi e kazake conducono circa il 75% del commercio fra la Cina e le repubbliche centrasiatriche. Il passo Druzhba – Alatau, tuttavia, si sta trasformando sempre più in un “strozzatura” del flusso commerciale mentre le differenze nello scartamento dei binari rallentano significativamente il trasporto delle merci. Il problema appare più grave sul lato kazako del confine poiché la merce deve essere scaricata e trasferita manualmente all'interno dei vagoni cinesi; ciò comporta un enorme spreco di tempo. La situazione sul versante cinese, invece, appare migliore dal momento che i treni cinesi utilizzano ruote in grado di adattarsi alla rete ferroviaria kazaka. Inoltre, la merce esportata dal Kazakhstan verso la Cina è composta principalmente da materie prime e altri articoli voluminosi, mentre le esportazioni cinesi riguardano manufatti di piccole dimensioni; ciò si traduce nella carenza cinese di vagoni dal confine a Urumqi e nella lunga attesa di 3/5 giorni per ogni partita di merce che varca il confine.

A causa dell'ingorgo ferroviario, il trasporto stradale è divenuto sempre più popolare e la strada che attraversa Khorgos è divenuta un'opzione valida alleviando, fra l'altro, la pressione sul passo Druzhba – Alatau⁶⁸. Come in quest'ultima località, tuttavia, anche a Khorgos si registra un ingorgo nel flusso commerciale dovuto ai lunghi tempi d'attesa per l'ottenimento del visto d'ingresso da parte degli autocarri cinesi⁶⁹. Questo, a sua volta, comporta alti costi di transazione e un ritardo nella consegna delle merci anche di un mese e mezzo.

Valide soluzioni in grado di alleviare la pressione sulle zone di frontiera potrebbero consistere nella costruzione di nuove strade⁷⁰ ed nell'incremento del numero dei depositi-merce a Khorgos e Druzhba – Alatau. A queste soluzioni potrebbero aggiungersi lo sviluppo di ulteriori posti di frontiera, l'eliminazione dei sussidi nel settore dei trasporti e la promozione di imprese in Asia Centrale specializzate nella lavorazione e nel trattamento delle materie prime in modo da ridurre le dimensioni.

Per quanto riguarda il trasporto aereo, in particolare il progetto di realizzare una "via della seta aerea", la sfida maggiore sta nel convincere le varie compagnie aeree coinvolte

⁶⁸ La Cina, dal canto suo, sta riabilitando la rotta stradale Jinhezhi – Yining – Khorgos che ridurrà la distanza fra Urumqi e Almaty di circa 200 km.

⁶⁹ La Cina non è firmataria del TIR (*Transports Internationaux Routier*). Benché esistano alcune eccezioni per i camion che entrano nella zona commerciale transfrontaliera in Kazakhstan e per quelli che arrivano ad Almaty attraverso il Xinjiang, essi non possono raggiungere la nuova capitale Astana.

⁷⁰ Come il progetto, al vaglio delle autorità cinesi, sulla costruzione della nuova linea stradale Urumqi – Khorgos – Almaty.

del vantaggio del progetto in termini di tempo risparmiato. Attualmente, infatti, la maggior parte dei beni che la Cina esporta in Europa sono trasportati via mare.

Nel campo della sicurezza, l'ostacolo maggiore all'espansione regionale e continentale cinese è rappresentato dal timore di Beijing per l'eventualità che gli stati centrasiatrici possano trasformarsi in paradisi per ogni tipo di organizzazione criminale, non ultimo di tipo separatista⁷¹. Anche se, di tutti gli impedimenti che affliggono il commercio, quello della sicurezza non dovrebbe essere sovrastimato come fattore determinante nell'implementazione della politica commerciale, il timore cinese per il separatismo e il clima socio-politico instabile in Asia Centrale ha moderato la determinazione di Beijing nell'accelerazione del commercio transfrontaliero⁷².

Oltre a costituire una spinosa questione nelle relazioni sino-kazake, la crescente sete di acqua da parte del Xinjiang rappresenta un serio ostacolo allo sviluppo economico e al piano ideato dal governo cinese per lo sfruttamento su vasta scala del suolo della regione⁷³. Poiché il nord del Xinjiang è ricco di petrolio, minerali e carbone, la sua struttura industriale si basa per circa l'80% sull'industria estrattiva; questa, a sua volta,

⁷¹ Sono considerate dalle autorità cinesi come "aree calde" la regione del Semireche in Kazakhstan, la valle del Ferghana in Uzbekistan, Osh in Kirgizstan e Khojent in Tajikistan.

⁷² N. Swanström, N. Norling, Z. Li. 2007. *The new silk roads: transport and trade in greater Central Asia*, op. cit., p.410.

⁷³ D.A. Kalieva. "Sovremennaja situacija v SUAR (La situazione attuale nella RAUX)", op. cit., p. 19.

richiede per il suo ciclo produttivo una notevole quantità d'acqua. Il prezioso elemento, inoltre, è largamente richiesto per l'irrigazione dei campi di cotone e per il fabbisogno dell'enorme numero di immigrati proveniente dalle regioni interne della Cina nell'ambito della politica governativa di "colonizzazione" (*Go west policy*) del territorio.

Per sopperire al fabbisogno d'acqua, il Xinjiang accede ai due maggiori fiumi che scorrono nella regione: l'Irtysh e l'Ili⁷⁴. Il primo nasce dalle montagne cinesi Altay, dove è chiamato Irtysh Nero, per poi scorre in territorio kazako e confluire successivamente nel fiume Ob in territorio russo. L'Ili, invece, nasce nello Xinjiang per poi scorrere oltre il confine kazako ed immettersi nel lago Balkhash⁷⁵. Oltre ad essere vitali per il Xinjiang, quindi, i due fiumi costituiscono un'importante risorsa anche per il Kazakhstan e la Russia.

Secondo stime cinesi, negli ultimi anni l'estensione del terreno sottoposto ad irrigazione è cresciuto di quattro volte, mentre il volume di acqua utilizzata è passato da 1,6 a 4,0 m³ e le falde acquifere hanno subito una diminuzione da 0,9 a 0,4 km³⁷⁶. Se si procede di questo passo nello sfruttamento delle risorse idriche ci saranno nefaste conseguenze per i paesi in cui

⁷⁴ Gli altri corsi d'acqua a cui accede il Xinjiang del nord sono il Manas, il Baingu e il Chinkho.

⁷⁵ Il lago è il secondo per grandezza in Asia Centrale.

⁷⁶ S.M. Nadyrov. "Sintsjan – Ujgurskij avtonomnij rajon v dinamike ekonomicheskix i politicheskix otnoschenij RK i KNR (Xinjiang – Regione autonoma uigura nelle dinamiche delle relazioni economiche e politiche della Repubblica Kazaka e della Repubblica Popolare Cinese)", op. cit., p. 21.

scorrono i due fiumi. Nel caso del Xinjiang, aumenterà la desertificazione e la salinizzazione del suolo. In Russia, il fiume Ob diventerà a poco a poco non navigabile incidendo negativamente sull'economia delle città da cui sono bagnate (Omsk). Sarà, tuttavia, il Kazakhstan a pagarne i costi più alti. L'uso eccessivo da parte cinese delle acque del fiume Ili, infatti, potrebbe condannare il lago Balkhash alla stesso tragico destino toccato al lago d'Aral⁷⁷. Se una simile catastrofe ecologica accadesse, le ripercussioni sulla popolazione, sul clima e sul territorio sarebbero inimmaginabili.

La situazione è resa ancor più drammatica in seguito alla decisione delle autorità cinesi di costruire un canale lungo 300 km e largo 22 metri con l'obiettivo di convogliare le acque dell'Ili verso il giacimento petrolifero di Turpan. Al momento, tuttavia, poco è stato fatto per la salvaguardia delle risorse idriche⁷⁸. A parte la firma di un accordo sulla facilitazione della cooperazione nell'utilizzo dei corsi d'acqua transfrontalieri avvenuta nel 2001, l'impegno dei due governi, come dimostrato da un recente visita del premier cinese Wen Jiabao ad Astana, rimane una mera dichiarazione d'intenti⁷⁹ subordinata agli interessi legati all'energia e al commercio.

⁷⁷ L'Ili è uno dei tre maggiori affluenti del lago Balkhash fornendo circa l'80% di acqua.

⁷⁸ La Cina non è ancora firmataria della Convenzione delle Nazioni Unite sulla protezione e l'utilizzo dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali. La convenzione è stata invece ratificata da Kazakhstan e Russia rispettivamente nel 2001 e nel 1993.

⁷⁹ Cfr. "China, Kazakhstan pledge to further develop trade border areas", 31/10/2008, www.chinaview.cn

Potenzialmente connesso alla questione delle risorse idriche, appare il problema latente della situazione dei confini sino-kazaki. Sebbene i due paesi abbiano da tempo formalizzato lo status della loro comune frontiera, la questione territoriale non può dirsi completamente chiusa. Ancora negli anni '60 e '70, gli storiografi cinesi facevano coincidere i "confini storici" della Cina con la riva del lago Balkhash in territorio kazako. Anche se questa affermazione non ha grande valore, ciò non implica il fatto che essi se ne siano dimenticati poiché non è difficile trovare, ancora oggi, cartine geografiche e manuali scolastici in cui la zona kazaka che si estende dal confine fino a Karaganda è considerata "terra cinese"⁸⁰.

La questione dei confini rivela, a sua volta, come l'antico timore per il vicino gigante cinese non sia del tutto svanita. La paura del "pericolo giallo", per usare un termine tanto usato dalla letteratura russa, è alimentata dai crescenti "appetiti" territoriali, idrici e commerciali cinesi. Basta addentrarsi per un istante nel bazar di Ya-Lian⁸¹ o di Barakholka, ad Almaty, per rendersi personalmente conto degli effetti dell'"inondazione" dei prodotti *made in China*. Il timore per l'espansione cinese sembra essere radicato anche nella coscienza dei locali dal momento che

⁸⁰ D.A. Kalieva. "Sovremennaja situacija v SUAR (La situazione attuale nella RAUX)", op. cit., p. 19.

⁸¹ Sin dalla sua inaugurazione nel 1997, il bazar è divenuto uno dei maggiori mercati della città. Inizialmente i commercianti erano in maggioranza autoctoni che, attraverso la pratica dello "shop turismo", si recavano oltreconfine per acquistare merce cinese e rivenderla al bazar. Negli ultimi anni, tuttavia, i locali sono stati sostituiti da un consistente flusso di commercianti cinesi che hanno aperto i propri negozi in maniera permanente.

è abbastanza diffuso un vecchio proverbio kazako che recita: “se le “nere” orde cinesi arrivano, il “bianco” russo apparirà come il tuo stesso padre” (sarebbe interessante analizzare l’analoga relazione russo-kazaka, tuttavia, questa non è la sede).

Le paure inerenti all’“espansione cinese” appaiono, tuttavia, largamente enfatizzate⁸². Il volume dei “possedimenti cinesi” in Kazakhstan, infatti, non è così significativo, anzi, la preoccupazione è maggiore per la presenza nell’economia kazaka di rappresentanti di altri paesi. Anche la situazione immigratoria⁸³ non desta particolari allarmismi benché sia in costante aumento sin dalla fine degli anni ’90.

⁸² Cfr. K.L. Syroezhkin. “Kazakhstanskore-kitajskoe torgogo-ekonomicheskoe i investizionnoe sotrudnichestvo: sostojanie i problemy (Cooperazione economico-commerciale e d’investimento sino-kazaka: condizione e problemi)”, *Kazakhstan v globalnykh prozessakh*, 1/2006, p. 48.

⁸³ Per un approfondimento della situazione migratoria nella Repubblica Kazaka si rimanda a K.L. Syroezhkin. 2006. *Problemy sovremennogo Kitaja i bezopasnost’ v Tzentralnoj Azii* (Problemi della Cina contemporanea e sicurezza in Asia Centrale), cap. 3. KISI: Almaty.

Conclusioni

Il Xinjiang ha da sempre occupato una posizione strategica all'interno della massa eurasiatica. Tale posizione, che le ha valso al tempo del *Great Game* l'appellativo di "pilastro dell'Asia", sembra riconquistare con forza la perduta valenza strategica che possedeva ai tempi della mitica via della seta e sentirsi degna del significato del suo nome, "Nuova Frontiera".

Sospinto dagli "appetiti" commerciali, energetici, territoriali e idrici della Repubblica Popolare Cinese, il Xinjiang appare ora come non mai una "porta" spalancata sullo spazio eurasiatico. Una porta che forse non si è mai chiusa completamente dato il legame storico e culturale che, nonostante il susseguirsi nella storia di imperi e popoli, ha continuato a nutrire nel silenzio della steppa con il suo vicino più prossimo: il Kazakhstan. Forti di questa duratura esperienza essi sono ora chiamati dalla Cina a costituirsi in pilastri del lungo corridoio che si snoda verso occidente, verso l'Europa.

Tanto tempo fa Confucio disse:

«la politica è figlia della storia e la storia è figlia della geografia. Grazie ad esse i territori kazaki e cinesi sono predestinati ad essere amici affiatati, compagni sinceri e alleati strategici».

A dispetto della grave crisi economica che sta imperversando nel mondo intero e delle questioni irrisolte che ancora aleggiavano nelle relazioni fra i due paesi, Cina e Kazakhstan dovrebbero più che mai ricordarsi queste parole per evitare che la porta della "Nuova Frontiera" si chiuda ancora una volta.

Bibliografia

Volumi

- A.A.V.V. 2004. *Osnovnye Vnezhneekonomicheskie priority Respubliki Kazakhstan na sovremennom etape* (Principali priorità di politica estera della Repubblica Kazaka nella situazione contemporanea). KISI: Almaty.
- Swanström. N., N. Norling, Z. Li. 2007. *The new silk roads: transport and trade in greater Central Asia*. CACI: Washington.
- Syroezhkin. K.L. 2006. *Problemy sovremennogo Kitaja i bezopasnost' v Tzentralnoj Azii* (Problemi della Cina contemporanea e sicurezza in Asia Centrale). KISI: Almaty.

Periodici

- Becquelin. N. 1999. "Xinjiang in the Nineties", *The China Journal*, No. 44, 2000, pp. 65-90.
- Blank. S. 2003. "Xinjiang and China's Security", *Global Economic Review*, 32:4, 2003, pp. 121-148.
- Christoffersen. G. 1993. "Xinjiang and the Great Islamic Circle: the Impact of Transnational Forces on Chinese Regional Economic Planning", *The China Quarterly*, No. 133, 1993, pp. 130-151.
- Clarke. M. 2003. "Xinjiang and China's Relations with Central Asia, 1991-2001: Across the 'Domestic-Foreign Frontier'?", *Asian Ethnicity*, 4:2, 2003, pp. 207-224.
- Clarke. M. 2007. "The Problematic Progress of 'Integration' in the Chinese State's Approach to Xinjiang, 1759 - 2005", *Asian Ethnicity*, 8 (3), ottobre 2007, pp. 261 - 289.
- Davies. H. 2008. "China Today, the Waking Dragon", *Asian Affairs*, 39:1, 2008, pp. 1-16.
- Dorian J., Wigdortz B. and D. Gladney. 1997. "Central Asia and Xinjiang, China:Emerging Energy, Economic and Ethnic Relations", *Central Asian Survey*, 16:4, 1997, pp. 461-486.
- Dzhipin. P. 2006. "Uglublenie transgranichnogo cotrudnichestva Kazakhstana i Kiraja v oblasti ekonomicheski i kultury (Rafforzamento della cooperazione transfrontaliera di Kazakhstan e Cina nell'ambito economico e culturale)", *Kazakhstan Spektr*, 1/2006, pp. 57 - 58.
- Galyamova. V. 2003. "Ethnic Separatism in the XUAR of the People's Republic of China in the Light of Today", *Central Asia's Affairs*, 1/2003, pp. 15 - 21.
- Galyamova. V. 2006. "China' s Emerging Role and the Implications for Kazakhstan", *Central Asia's Affairs*, 1 (13)/2006, pp. 28 - 31.

- Galyamova. V. 2006 "Usilenie Kitaja i ozhidaniya dlja Kazakhstana (Il rafforzamento della Cina e le aspettative del Kazakhstan)", *Analytic*, 2/2006, pp. 7 – 11.
- Galyamova. V., A. Kaukenov. 2006. "Aktualnye voprosy razvitija kazakhstansko – kitajskikh otnoshenij (Problemi odierni nello sviluppo delle relazioni sino - kazake)", *Kazakhstan Spektr*, 1/2006, pp. 106 – 120.
- Gan. L. 2006. "Stroitelstvo zony svobodnoj trgovli v ramkakh SHOS: znachenie v prodvizhenii kitajsko – kazakhstanskogo sotrudnichestva (La costruzione di una zona di libero commercio in ambito SCO: importanza nel progresso della cooperazione sino - kazaka)", *Kazakhstan Spektr*, 4/2006, pp. 22 – 24.
- Golunov S. and R. N. McDermott. 2005. "Border Security in Kazakhstan: Threats, Policies and Future Challenges", *The Journal of Slavic Military Studies*, 18:1, 2005, pp. 31-58.
- Harris. L. C. 1993. "Xinjiang, Central Asia and the Implications for China's Policy in Islamic World", *The China Quarterly*, No. 133, marzo 1993, pp. 111 – 129.
- Kaliev. D.A. 2002. "Sovremennaja situacija v SUAR (La situazione attuale nella RAUX)", *Analytic*, 4/2002, pp. 22 - 27.
- Kaliev. D.A. 2002. "Sovremennaja situacija v SUAR (La situazione attuale nella RAUX)", *Analytic*, 5/2002, pp. 17 – 19.
- Kellner. T. 2006. "La tranquille montée en puissance de la Chine en Asie Centrale", *La revue internationale et stratégique*, No. 64, 2006/2007, pp. 143 – 154.
- Kellner, T. 2008. "Quand la Chine s'éveille...", *Les cahiers de l'Orient*, No. 89, 2008, pp. 69-93.
- Kerr D. and L. Swinton. 2008. "China, Xinjiang, and the Transnational Security of Central Asia", *Critical Asian Studies*, 40:1, 2008, pp. 89-112.
- Khan. S. 2006. "Torgogo – ekonomicheskoe sotrudnichestvo Kazakhstana i Kitaja (Cooperazione economico – commerciale di Kazakhstan e Cina)", *Kazakhstan Spektr*, 1/2006, pp. 50 – 51.
- Kumpin. K. 2006. "Dalneishee usilenie ekonomicheskogo sotrudnichestva mezhdru SUAR KNR i Kazakhstanom v ramkakh SHOS (Ulteriore intensificazione della cooperazione economica fra RUAX e Kazakhstan)", materiale tratto dalla *Conferenza Internazionale "Problemi della cooperazione economica e finanziaria in ambito SCO"*, 2006, p. 146 - 152. KISI: Almaty.
- Mansurova. A. 2008. "Sostojanie i perspektivy vzaimootnozenij Kitaja i Kazakhstana (Situazione e prospettive della mutua cooperazione di Cina e Kazakhstan)", *Mysl*, 7/2008, pp. 19 – 23.
- Mathou. T. 2005. "La nouvelle diplomatie frontalière de la Chine à la reconquête de ses marches continentales", *Revue internationale et stratégique*, 2005/4, pp. 33 – 42.

- Nadyrov, S. M. 1998. "Kazakhstan and Xinjiang: Regional Players in the World Economy", *Nationalities Papers*, 26:3, 1998, pp. 565-571.
- Nadyrov, S. M. 2006. "Sintsjan – Ujgurskij avtonomnij rajon v dinamike ekonomicheskix i politicheskix odnoschenij RK i KNR (Xinjiang – Regione autonoma uigura nelle dinamiche delle relazioni economiche e politiche della Repubblica Kazaka e della Repubblica Popolare Cinese)", *Kazakhstan Spektr*, 2006/1, pp. 14 – 25.
- Raczka, W. 1998. "Xinjiang and its Central Asian borderlands", *Central Asian Survey*, 17 (3), 1998, pp. 373 – 407.
- Sintiayan, I. 2006. "Vneshnopoliticheskaja strategija KNR i kitajsko – kazakhstanskije odnoshenija (La strategia di politica estera cinese e le relazioni sino - kazake)", *Kazakhstan Spektr*, 4/2006, pp. 16 – 18.
- Swanström, N. 2005. "China and Central Asia: a new Great Game or traditional vassal relations?", *Journal of Contemporary China*, 14 (45), 2005, pp. 569 – 584.
- Syroezhkin, K. L. 2000. "Sinzjan vchera i segodnja (Il Xinjiang ieri e oggi)", *Kazakhstan Spektr*, 3-4/2000, pp. 61 – 66. .
- Syroezhkin, K. L. 2001. "Sinzjan vchera i segodnja (Il Xinjiang ieri e oggi)", *Kazakhstan Spektr*, 2/2001, pp. 35 – 45.
- Syroezhkin, K. L. 2006. "Kazakhstanko – Kitajskoe torgogo – ekonomicheskoe i investizionnoe sotrudnichestvo: sostojane i problemy (Cooperazione economico – commerciale e d'investimento sino – kazaka: situazione e problemi)", *Kazakhstan Spektr*, 1/2006, pp. 43 – 49.
- Syroezhkin, K. L. 2007. "China in Central Asia": from Trade to Strategic Partnership", *Central Asia's Affairs*, 4/2007, p. 23 – 30.
- Walsh, R. 1993. "China and the New Geopolitics of Central Asia", *Asian Survey*, 33:3, 1993, pp. 272-284.
- Wu H. and C. Chen. 2004. "The Prospects of regional Economic Integration between China and the Five Central Asian Countries", *Europe-Asia Studies*, 56:7, 2004, pp. 1059-1080.
- Zardykhan, Z. 2002. "Kazakhstan and Central Asia: Regional perspectives", *Central Asian Survey*, 21:2, 2002, pp. 167-183.
- Zhao.Y. 2001. "Pivot or Periphery? Xinjiang's Regional Development", *Asian Ethnicity*, 2 (2), 2001, pp. 197 – 224.

Sitografia

www.atimes.com
www.cacianalyst.org
www.china.org.cn
www.chinaview.cn
www.englishpeople.com.cn
www.eurasianet.org

Appendice

Figura 1: posti di frontiera sul confine Kazakhstan-Xinjiang



Fonte: Raczka. W. "Xinjiang and its Central Asian Borderlands", Central Asian Survey, 17 (3), 1998, p. 375.

Nota: (1) Habahe/Alekseyevka; (2) Jminay/Maykapchigay (Zaysan); (3) Tacheng (Chuguchak)/Bahty; (4) Passo Alatau/Druzhba (Dostyk); (5) Khorgos/Korgas; (6) Zhaosu/Kalzhat; (7) Xiatai/Narynkol

Tabella 1: Turismo internazionale in Xinjiang

anno	n. turisti	totale	da Paesi CSI
1990	79.833	64.254	16.457
1995	203.579	185.514	93.578
1996	176.900	160.464	64.232
1997	172.506	157.067	59.579
1998	206.623	185.420	101.792
1999	223.829	169.210	103.582
2000	256.082	208.374	76.966
2001	272.982	218.576	88.199
2002	275.350	233.747	137.347
2003	170.545	149.916	91.732
2004	316.900	270.959	131.355

Fonte: Syroezhkin. K.L. 2006. *Problemy sovremennogo Kitaja i bezopasnost' v Tzentralnoj Azii* (Problemi della Cina contemporanea e sicurezza in Asia Centrale). KISI: Almaty, p. 134

Tabella 2: Scambi commerciali tra Cina e Kazakhstan

		Kazakhstan			Kazakhstan
1992	Trade Volume	369.100	1998	Trade Volume	635.537
	China's Exports	227.930		China's Exports	204.681
	China's Imports	141.170		China's Imports	430.856
1993	Trade Volume	434.730	1999	Trade Volume	1.138.779
	China's Exports	171.690		China's Exports	494.375
	China's Imports	263.040		China's Imports	644.404
1994	Trade Volume	335.654	2000	Trade Volume	1.556.958
	China's Exports	138.689		China's Exports	598.749
	China's Imports	196.965		China's Imports	958.209
1995	Trade Volume	390.992	2001	Trade Volume	1.288.369
	China's Exports	75.447		China's Exports	327.719
	China's Imports	315.545		China's Imports	960.651
1996	Trade Volume	459.901	2002	Trade Volume	1.954.742
	China's Exports	95.306		China's Exports	600.097
	China's Imports	364.596		China's Imports	1.354.654
1997	Trade Volume	527.410	2003	Trade Volume	3.300.000
	China's Exports	94.628	2004	Trade Volume	4.493.305
	China's Imports	432.782	2005	Trade Volume	6.117.294

Fonte: Swanström. N., N. Norling, Z. Li. 2007. *The new silk roads: transport and trade in greater Central Asia*. CACI: Washington, p. 421

Tabella 3: Scambi commerciali fra il Xinjiang e i Paesi centroasiatici

	2001			2002		
	tot	export	import	tot	export	import
Volume totale	1.771,48	668,48	1.102,99	2.691,86	1.308,49	1.383,37
Kazakhstan	903,56	208,40	695,16	1.365,52	441,91	923,61
Kyrgyzstan	99,00	56,90	42,10	153,86	99,50	54,36
Uzbekistan	5,55	3,44	2,11	19,13	17,10	2,03
Tajikistan	7,06	3,49	3,57	4,75	0,98	3,77
Turkmenistan	0,96	0,01	0,95	9,93	9,68	0,25
Russia	122,53	32,99	89,54	215,40	47,18	168,22

	2003			2004		
	tot	export	import	tot	export	import
Volume totale	4.771,98	1.542,21	2.229,77	5.635,63	3.046,58	1.504,41
Kazakhstan	2.546,13	1.272,93	1.273,20	3.286,07	1.781,66	1.504,41
Kyrgyzstan	230,94	162,66	68,28	462,06	357,71	104,35
Uzbekistan	37,73	7,99	29,74	85,76	16,48	69,28
Tajikistan	8,73	3,29	5,44	30,88	22,64	8,24
Turkmenistan	24,72	23,97	0,75	3,59	2,36	1,23
Russia	274,53	54,60	219,93	223,14	47,98	175,25

Fonte: Syroezhkin. K.L. 2006. *Problemy sovremennogo Kitaja i bezopasnost' v Tzentralnoj Azii* (Problemi della Cina contemporanea e sicurezza in Asia Centrale). KISI: Almaty, p. 131